

Palermo, indagine su una trattativa milionaria

PALERMO. Una trattativa che sarebbe andata avanti per mesi, una richiesta iniziale di 12 milioni di euro, poi scesi a quattro milioni e settecentomila. Una frase minacciosa, pronunciata dal tributarista Gianni Lapis, ma che sarebbe dovuta alle pressioni dell'ex deputato dc Calogero Pumilia: «Faccia attenzione - avrebbe detto il professore alla persona destinataria della richiesta - perché il credito è stato ceduto ai Corleonesi e da ora in poi dovrà vedersela con loro... Potrebbero farle danni alla villa..o qualcos'altro». Pumilia smentisce tutto: «Mai chiesto soldi. A che titolo avrei dovuto chiedere denaro? È una cosa che non sta né in cielo né in terra». È l'ennesimo capitolo dell'indagine sul riciclaggio aggravato da fatti di mafia, che coinvolge tra gli altri Lapis e l'imprenditore Massimo Ciancimino: protagonista di questo nuovo episodio Pumilia, ex deputato nazionale della corrente andreottiana e oggi sindaco di Caltabellotta, in provincia di Agrigento, per la Margherita. La sua posizione è adesso al vaglio del pool coordinato dai procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone e Sergio Lari. Sarebbe stato Pumilia, secondo quanto emerge dall'inchiesta, a chiedere soldi agli eredi di uno dei proprietari della società Gas, un'azienda che aveva costruito gli impianti di metanizzazione in molti Comuni della Sicilia. Morto il socio, gli eredi avevano ricevuto una parte di quanto ricavato dalla liquidazione multimilionaria della Gas. Le indagini dei carabinieri e della polizia valutaria della Finanza confermano quanto sostenuto da Pumilia: egli non avrebbe avuto alcun titolo formale per chiedere denaro. Gli inquirenti stanno cercando di capire se e perché ciò sia avvenuto e se fosse già accaduto in passato. «Conosco la società, Lapis e il socio defunto - dice Pumilia - ma ribadisco di non avere mai chiesto soldi a nessuno».

La vicenda è stata scoperta grazie alla telecamera piazzata nello studio di Lapis e poi è stata sviluppata grazie a intercettazioni telefoniche e ambientali: l'apparecchio è lo stesso che ha ripreso il passaggio di una busta dal professore all'assessore regionale al Bilancio Salvatore Cintola. «Un prestito poi restituito», ha ribadito Cintola, commentando quanto riportato ieri dal Giornale di Sicilia. Lapis non ha confermato la versione dell'esponente dell'Udc.

La microvideocamera ha ripreso pure un colloquio, risalente all'anno scorso, tra il professore e Pumilia e poi anche colloqui tra lo stesso Lapis e la persona (il cui nome viene tenuto riservato) che sarebbe stata sottoposta alle presunte pressioni dell'ex parlamentare dc. Lapis avrebbe fatto in sostanza da intermediario e in questa veste avrebbe pronunciato la frase captata dalle microspie e poi confermata dal parente del defunto socio della Gas: si tratta del sinistro riferimento al «credito ceduto ai Corleonesi», allusione al clan capeggiato dal latitante Bernardo Provenzano. Ai pm, che gli chiedevano chiarimenti su questo punto, Lapis ha risposto come aveva fatto per il presunto prestito a Cintola: «Mi riservo di chiarire i fatti successivamente. È una vicenda molto delicata».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS